

**È possibile un'altra via per l'anarchismo?**  
**Seminario di studi su post-anarchismo e neo-anarchismo**  
**Marghera 4-5 Luglio 2009**

Il centro studi libertari "Giuseppe Pinelli" di Milano, in collaborazione con il laboratorio libertario di Venezia-Marghera, ha organizzato un seminario di studi sul ricco dibattito, in corso in diverse costellazioni del pensiero anarchico e libertario, attorno alle declinazioni odierne dell'anarchismo. Le due giornate di studio e discussione si sono tenute presso l'ateneo degli imperfetti di Marghera, il 4 e 5 Luglio 2009. Il seminario, intitolato "Anarchismo, neo-anarchismo e post-anarchismo", è stato strutturato in due sessioni nelle quali, oltre ai relatori principali, molti militanti hanno contribuito al confronto su temi vitali per il movimento libertario.

Le domande più ricorrenti nel dibattito anarchico contemporaneo, alle quali si è cercato di rispondere, sono le seguenti: è possibile scindere i successi e gli insuccessi, le vittorie e le sconfitte delle pratiche anarchiche dalle teorie che le incorniciano? È giusto ritenere che le nuove pratiche libertarie non debbano avere influenza sul quadro teorico del pensiero anarchico, come se questo si fosse costituito una volta per sempre? È corretto annoverare nell'anarchismo teorico esclusivamente o prevalentemente i contributi dei pensatori che vengono riconosciuti o si definiscono anarchici secondo dei canoni consolidati? A questi interrogativi hanno tentato di rispondere soprattutto i due relatori principali, Tomas Ibañez e Vivien García, e il coordinatore del dibattito, Salvo Vaccaro. Va segnalato, inoltre, il prezioso contributo che Marco Bonello ha dato ai lavori traducendo gli interventi dei due relatori e rendendo possibile il confronto fra questi e gli altri partecipanti.

La prima sessione ha focalizzato soprattutto il dibattito che si svolge nei Paesi anglosassoni attorno al tema del post-anarchismo. Salvo Vaccaro, introducendo la tematica, ha sottolineato come i concetti di "post-anarchismo" e "neo-anarchismo" siano spie di una sorta di disagio del pensiero anarchico contemporaneo. L'anarchismo, dopo l'esplosione di vitalità provocata dal movimento studentesco della fine degli anni '60, è entrato in crisi per una certa incapacità di adattare le sue pratiche alla nuova situazione storica. Si può dire che il pensiero anarchico si sia trovato in una sorta di impasse pratica che, come ha sottolineato Vaccaro, non era priva di relazioni con un'impasse teorica. In ogni caso, nei quarant'anni che ci separano da quel movimento si è verificato un profondo cambiamento della militanza anarchica: fino a quel momento il piano della militanza era indissolubilmente legato a quello dell'elaborazione teorico-politica, tanto che possiamo parlare degli anarchici "classici" come di "teorici militanti", mentre oggi il piano della militanza si è staccato notevolmente dai canoni dell'anarchismo teorico. Secondo Vaccaro, questa tendenza, tuttora in atto, permette ai militanti di nuova generazione di prendere in considerazione esperienze teoriche esterne all'orizzonte anarchico, a proposito delle quali si può parlare di teorie post-anarchiche. In questo modo l'anarchismo può riuscire forse a superare l'impasse di cui abbiamo parlato. In definitiva, l'interrogativo che Vaccaro ha inteso sollevare è se le difficoltà storiche dell'anarchismo non siano di tipo strutturale o, meglio, se esse non mettano in luce dei limiti teorici delle categorie fondanti dell'anarchismo, per cui una possibile "via di fuga" da tali difficoltà potrebbe consistere proprio nella valorizzazione di esperienze teorico-pratiche esterne o non legate direttamente alla militanza anarchica.

Tomas Ibañez, prendendo la parola, ha subito cercato di dare una risposta a questo interrogativo. In primo luogo, ha messo a fuoco una delle tesi principali dei teorici del post-anarchismo: l'anarchismo sarebbe impregnato di modernità e questo ostacolerebbe profondamente la sua efficacia politica. In proposito lo stesso Ibañez si è chiesto: i post-anarchici hanno ragione? È il legame teorico con la modernità a ostacolare l'efficacia politica dell'anarchismo? Secondo Ibañez, in realtà, la critica post-anarchica si basa su una lettura piuttosto approssimativa dell'anarchismo, poiché tende a presentare quest'ultimo come un corpus dottrinale, "facendogli assumere la forma di una filosofia politica". Questa visione trascura completamente il fatto che l'anarchismo non è una filosofia politica nel senso comune del termine. Infatti esso "oltrepassa ampiamente tale accezione, non fosse altro che per la simbiosi che stabilisce fra l'idea e l'azione". Tuttavia, secondo Ibañez,

nonostante la pertinenza di questa obiezione nei confronti del post-anarchismo, bisogna riconoscere che essa non riesce ad invalidarne del tutto le tesi. “Infatti, a partire da modi di operare differenti, possiamo raggiungere le medesime conclusioni”.

Per argomentare questa affermazione Ibañez ha insistito sul fatto che l’anarchismo è insieme movimento, lotta, etica, pratica, piuttosto che un corpus dottrinale. Ciò nonostante, in effetti, secondo lui non si può fare a meno “di constatare che quell’anarchismo era ampiamente moderno in buona parte delle sue espressioni, e che, effettivamente, veicolava idee quali il progresso, la ragione e l’emancipazione nella loro accezione moderna”. In questo modo, lo studioso spagnolo ha voluto mettere in evidenza la dipendenza dell’anarchismo dai valori essenzialistici della modernità. Tuttavia, considerando l’anarchismo da un punto di vista strettamente teorico, Ibañez ha sostenuto che è del tutto possibile elaborare una concezione anti-essenzialista dell’anarchismo: una concezione che “ricalchi la formazione dell’anarchismo sul carattere costitutivo e produttivo di certe pratiche contingenti, storicamente collocate”. Proprio in questo modo si può mettere da parte la concezione essenzialista dell’anarchismo, affermando il carattere specifico, transitorio, particolare, relativo a contesti determinati, delle sue espressioni. L’anarchismo non è estraneo ad un’epoca, ad una società, a una cultura, anzi è loro completamente immanente. Si dimostra così che l’anarchismo “non è scaturito da un’essenza costitutiva preesistente”, ma da un insieme di pratiche, “in questo caso pratiche di lotta contro la dominazione, socialmente, storicamente e culturalmente collocate”.

Basandosi su questi argomenti, Ibañez ha potuto concordare con l’idea che l’anarchismo sia profondamente segnato dalle condizioni sociali e dalle idee fondamentali della modernità, poiché è in questo periodo che esso prende forma e si sviluppa compiutamente. Infatti, “l’anarchismo non è altro che le pratiche stesse, è ciò che risulta da esse, il loro prodotto e nient’altro”. Tuttavia, questo non deve far credere, come vorrebbero i teorici del post-anarchismo, che l’anarchismo sia un “clone” dei principi dominanti della modernità. Ciò dipende dalla natura eterogenea della modernità, in quanto portatrice di istanze molto diverse fra loro. Per Ibañez l’anarchismo è segnato in una duplice maniera dalla modernità. In primo luogo perché si sviluppa nel suo seno; in secondo luogo perché si basa su pratiche di lotta contro aspetti fondamentali della modernità. In definitiva, secondo il teorico spagnolo, l’anarchismo è, al tempo stesso, “nella modernità e contro la modernità”.

Precisati questi punti, Ibañez si è concentrato nella definizione delle condizioni di possibilità della critica post-anarchica. L’elemento fondamentale in tal senso, secondo lui, è costituito dall’emergere di una nuova epoca che possiamo chiamare post-modernità: la seconda metà del XX secolo “segna il principio di una transizione delle nostre società, verso forme e condizioni di esistenza che sono diversissime da quelle della modernità”. In questo contesto, secondo Ibañez, si attivano dispositivi e modalità nuove di dominazione, e conseguentemente nuove pratiche antagoniste, accompagnate dalla trasformazione degli immaginari sociali del dominio e della sovversione. Le condizioni di possibilità del post-anarchismo si creano in questa situazione, sulla base del pensiero post-strutturalista/post-moderno, frutto esso stesso di un cambiamento epocale.

Nella parte conclusiva del suo intervento Ibañez ha cercato di indicare le conseguenze che la critica post-anarchica può avere nei confronti dell’anarchismo contemporaneo, riconoscendone l’utilità: essa ci spinge a riflettere “sull’apriori della nostra esperienza possibile, ovvero su quello che ci costituisce oggi e che, proprio perché ci costituisce, appare difficilmente percettibile”. In definitiva, essa ci può aiutare ad individuare e, quindi, a circoscrivere ciò che orienta le nostre percezioni e le nostre azioni. Al tempo stesso, Ibañez ha voluto sottolineare che “il post-anarchismo non inventa assolutamente nulla”, poiché esso prende in prestito i suoi strumenti teorici dai principali luoghi nei quali si esercita la critica della modernità: il post-strutturalismo e il post-modernismo. Ha riconosciuto, comunque, che il post-anarchismo ha il merito di aver fatto conoscere agli ambienti anarchici la fecondità di questa critica.

Su queste basi, infine, Ibañez ha indicato gli “elementi di modernità” che indeboliscono la portata politica dell’anarchismo:

- una concezione del potere basata soprattutto su quello che Foucault ha descritto come il “paradigma giuridico”, ossia il modello della legge da non trasgredire, modello esclusivamente repressivo in cui il potere viene visto come “sostanza”;
- una concezione della realtà esposta al rischio dell’essentialismo, che tende all’accettazione acritica dei presupposti umanistici e dell’universalismo della cultura moderna, per quanto riguarda i valori, la conoscenza, la verità;
- una visione politica basata sui grandi principi del progresso, dell’emancipazione, e su progetti totalizzanti, cui si riferisce l’idea stessa di rivoluzione.

Chiudendo la sua relazione, Ibañez ha dichiarato la sua appartenenza a “coloro che pensano che l’anarchismo debba appropriarsi della critica post-strutturalista/post-moderna e integrarla a sé, soprattutto nella sua accezione foucaultiana, e diventare un *anarchismo postmoderno*”.

○○○○

Nella sua relazione, Vivien Garcia ha invece svolto una critica puntuale del post-anarchismo. In primo luogo, egli si è concentrato sulla genealogia di questo termine, ricordando che esso appare per la prima volta in un’opera di Hakim Bey del 1987: *Post-anarchism anarchy*. Questo libro tendeva soprattutto a criticare gli atteggiamenti feticistici di certi militanti verso fatti e idee importanti della storia dell’anarchismo politico. Ma, secondo Garcia, per cogliere il significato odierno del termine post-anarchismo bisogna riferirsi a un libro del teorico americano Todd May, uscito nel 1994 con il titolo: *The political philosophy of poststructuralist anarchism* (tr. it. *Anarchismo e post-strutturalismo. Da Bakunin a Foucault*, Eléuthera, Milano 1998). Come ha osservato Garcia, gli studi di May giungono quasi per caso a prendere in considerazione l’anarchismo: “la stessa posta in gioco di questa nuova teoria non è anarchica, a priori”. Lo scopo principale di May è arrivare a una filosofia politica che sfugga alla dicotomia marxismo-liberalismo e, a questo scopo, si rivolge al punto di vista post-strutturalista, nell’intento di sviluppare la sua tematica generale della “crisi della rappresentazione”. In questo contesto, l’anarchismo appare “solo nella misura in cui esso costituisce una sorta di riscontro pratico a tale teoria”.

Un’ulteriore precisazione del concetto di post-anarchismo si ha solo nel 2001 con la pubblicazione di *From Bakunin to Lacan* di Saul Newman (sia in questo caso che in quello di May, Garcia ha voluto sottolineare che si tratta di docenti universitari). Il testo di Newman contiene molti punti in comune con quello di May, specie “le posizioni filosofiche più significative e le analisi riguardanti l’anarchismo”. La differenza sostanziale è che Newman pubblica il suo testo in un periodo caldo per i movimenti sociali: il periodo in cui nasce il movimento “altermondialista”; inoltre Newman dà molta importanza alle tesi di Laclau e Mouffe, presentate in *Hegemony and socialist strategy*. Il progetto di Laclau e Mouffe è quello di superare le concezioni marxiste, in particolare l’importanza accordata da Marx all’economia, riferendosi alle teorie post-strutturaliste, ritenute utili all’elaborazione di un pensiero politico in sintonia con i nuovi movimenti sociali. Garcia ha osservato giustamente che Newman opera una “trasposizione della riflessione post-marxista verso l’anarchismo”. Il post-anarchismo, in tal modo, si configura come un superamento teorico dell’anarchismo in direzione di una teoria ibrida che si appropria dei concetti del post-strutturalismo.

Garcia ha riassunto le posizioni del post-anarchismo nei termini seguenti.

- “La questione del potere è imprescindibile dall’eredità foucaultiana”. Il potere deve essere pensato secondo uno schema orizzontale e non verticale, esso si configura come una rete di relazioni all’interno dello spazio sociale, alla quale non è possibile sottrarsi. Inoltre, il potere non va più considerato secondo il modello “giuridico-discorsivo” che produrrebbe effetti meramente repressivi e coercitivi; esso si configura come un “potere creativo”, poiché crea il soggetto sul quale si esercita. Inoltre, il potere produce le stesse forme di resistenza che gli si indirizzano contro.
- “L’idea di una natura umana oltre ad essere oppressiva è una finzione”. Essa non ha più senso nel momento in cui viene scardinata la concezione moderna del soggetto, grazie alle

analisi di Nietzsche. Il soggetto viene a configurarsi come un effetto delle relazioni di potere.

- “Il post-anarchismo bracca le idee di razionalità e universalità care agli illuministi”. La scienza non è essenzialmente buona: essa non porta più ad un’evoluzione positiva dell’umanità.

Esposte in questi termini le tesi principali del post-anarchismo, Garcia ha spostato la sua attenzione sul contesto nel quale maturano le letture del post-strutturalismo, svolte dai due studiosi americani. Si tratta del contesto della *French Theory*, che non è altro se non una lettura nord-americana del post-strutturalismo, tendente ad avvicinare quest’ultimo alla (contro-)cultura statunitense. Quindi, secondo Garcia, “non si tratta soltanto di far riferimento alle opere di Foucault, Derrida, Deleuze, Baudrillard, Lyotard o Lacan allo stesso modo di un qualsiasi lettore europeo o francese”, ma di riappropriarsi di tali opere mediante il filtro della cultura nord-americana. Inoltre, il riferimento generale alla *French Theory* comporta un’assimilazione alquanto sommaria delle posizioni degli autori post-strutturalisti, che, invece, spesso sono molto diverse fra loro.

Un’altra osservazione molto importante di Garcia riguarda il carattere meramente teorico dell’operazione post-anarchica. Essa si configura come tentativo di formulazione di una teoria normativa, che evita di avventurarsi sul terreno propriamente pratico. Perciò, secondo lui, “la teoria si scontra con la pratica, i concetti con le variazioni dei discorsi politici. L’anarchismo è trattato come una filosofia politica”. Da questo punto di vista, il post-anarchismo non ha senso, poiché di fatto ignora la storia del movimento libertario. Garcia ha ricordato che gli scritti anarchici hanno sempre il carattere di interventi politici, mentre “l’anarchismo di cui ci parlano i post-anarchici non è altro che un modello astratto senza alcun riscontro nella pratica”.

Nella parte finale della sua relazione, Garcia ha dedicato molta attenzione ai riferimenti bibliografici dei teorici post-anarchici, notando che la maggior parte dei loro richiami ai “classici” dell’anarchismo appare piuttosto lacunosa e si basa soprattutto su raccolte di testi scelti. Infine, il relatore francese ha insistito sul carattere eterogeneo dell’anarchismo. È questo carattere che consente ad esso di appropriarsi dei vari contenuti della filosofia politica, ricavandone nuovi significati: “L’anarchismo può riconoscersi, in certi periodi della sua storia, in testi e concetti filosofici diversi, i quali vengono poi tradotti in azioni che sono relative a quel determinato momento”. In questo senso, l’anarchismo è in grado di riferirsi anche ai vari autori del post-strutturalismo, senza concentrarsi solo su alcune tesi, come tende a fare il post-anarchismo.

oooo

Nella seconda sessione del seminario, i due relatori hanno approfondito il tema del neo-anarchismo. Tomas Ibañez, intervenendo per primo, ha sostenuto che il neo-anarchismo è la forma assunta dall’anarchismo contemporaneo o, più precisamente, esso è una parte dell’anarchismo contemporaneo. A questo riguardo egli ha sottolineato che l’aggettivo contemporaneo designa sia “ciò che esiste nel presente”, sia “ciò che corrisponde o che è in sintonia con le caratteristiche del presente”. Ed è in quest’ultimo senso che Ibañez ha definito il neo-anarchismo come la forma contemporanea dell’anarchismo, poiché, anche se forme di anarchismo “classico” persistono nella contemporaneità, esse – secondo lui – non sono contemporanee. Ibañez ha individuato l’origine di questa nuova forma dell’anarchismo nei movimenti del Sessantotto, ma ha anche sottolineato che esso è rimasto in sordina fino agli inizi degli anni Novanta.

Il neo-anarchismo – secondo lui – si esprime in due tendenze, corrispondenti a due forme differenti di militanza. Solo una fra queste due tendenze, a differenza dell’altra, si riferisce esplicitamente all’identità anarchica. Essa consiste in collettivi e persone che, pur dichiarandosi esplicitamente anarchici, esprimono comunque una nuova sensibilità rispetto alla questione dell’identità. Questa nuova sensibilità è caratterizzata “da una flessibilità e da un’apertura maggiori”, che consentono un rapporto diverso sia con la tradizione anarchica che con le culture estranee a questa tradizione. Secondo Ibañez, questa tendenza sollecita l’anarchismo ad una trasformazione che dovrebbe “avvenire attraverso incorporamenti, o addirittura ibridazione, di rapporti provenienti dalle lotte svolte all’interno di altre tradizioni”. In tal senso, secondo lui, non bisogna dimenticare che i

giovani non entrano a far parte dei gruppi anarchici tramite una conoscenza preliminare dei testi, ma perché aderiscono all' "immaginario anarchico". Questo, dal Maggio '68, non ha smesso di arricchirsi, incorporando nuove forme di lotta e nuovi movimenti come l'anarcho-punk e gli squats. L'altra tendenza in cui si esprimerebbero elementi di neo-anarchismo, secondo Ibañez, è quella "delle nuove resistenze e dei nuovi movimenti sociali". Si tratta dei gruppi e delle persone che militano all'esterno delle organizzazioni specificamente anarchiche e non rivendicano questa identità. "Essi non hanno un progetto o degli obiettivi libertari ma una sensibilità libertaria, metodi libertari e alcuni principi libertari". Nonostante le evidenti differenze, secondo lo studioso spagnolo, queste due forme di militanza convergono nelle medesime lotte; per questo si può parlare di neo-anarchismo in modo generale.

Delineando alcune caratteristiche importanti del neo-anarchismo, Ibañez ha insistito sull'influenza delle nuove tecnologie comunicative, sociali e culturali che hanno aperto la strada verso la post-modernità. "In particolare, è evidente che grazie alla diffusione delle NTIC (Nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione), le 'organizzazioni a rete' tendono a sostituire le strutture gerarchizzate negli ambiti più diversi". Questo nuovo modo di darsi della società, il passaggio dalle organizzazioni piramidali alla rete, permette non soltanto l'attivazione di nuove strategie di dominio, ma anche lo sviluppo di nuove pratiche di resistenza. In questo senso Ibañez ha attribuito molta importanza alla visione del potere proposta da Foucault e alla tematica delle "pratiche di libertà" elaborata dal filosofo francese nelle sue ultime ricerche.

Elemento intrascorabile del neo-anarchismo, secondo Ibañez, è il rifiuto di ogni messianismo rivoluzionario, poiché esso tenderebbe a trasformare la società nell'immediato, creando spazi di vita e modi di essere in radicale rottura con le imposizioni del sistema. In tal senso, spesso i neo-anarchici si richiamano a Foucault, alla necessità di "trasformare se stessi", di "inventare se stessi" al di fuori delle matrici sociali in cui le persone si formano. Non si tratta dell'auspicio di un cambiamento esclusivamente individuale, "perché è nel rapporto con gli altri, nel tessuto relazionale, nelle pratiche collettive e nelle lotte comuni che si trovano i materiali e i mezzi per compiere questo *lavoro del sé sul sé*".

Nel suo intervento, Garcia ha insistito anche lui su molte delle idee proposte da Ibañez. Tuttavia, non ha mancato di esprimere le sue forti perplessità riguardo al neo-anarchismo, in particolare verso quei gruppi "anonimi" che non accettano di identificarsi con la tradizione anarchica. Molti dei militanti che hanno preso parte alla discussione hanno espresso perplessità analoghe, manifestando soprattutto il timore che una deriva del movimento libertario verso questi gruppi "anonimi" possa danneggiarlo: secondo molti di loro, questo non volersi definire apertamente come anarchici non sarebbe altro che un pretesto per non aderire pienamente ai valori propri della tradizione libertaria: libertà, uguaglianza, democrazia diretta.

In modo molto forte, infine, è emersa l'esigenza di dar voce alle anime territoriali del movimento, senza permettere tuttavia che quest'esigenza comporti la diserzione dalle lotte contro le forme di dominio globale: bisogna certamente riconoscere l'enorme importanza delle micro-politiche, senza dimenticare che vi è un piano macro-politico spesso irriducibile ad una sommatoria delle prime.